

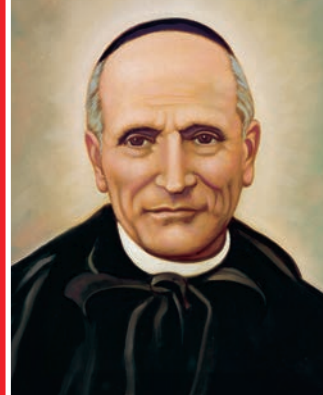
Sant'Annibale

N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2019

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



Lo “scarto” che salva

- ✓ “Aiuta ladri e fannulloni!”
- ✓ “Scarti” di società
- ✓ Benedetta Bianchi Porro
- ✓ La calamita delle anime



Anno XXXV n. 3 (151)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Antoniana Grafiche srl

Via Flaminia 2937

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Lo "scarto" che salva

di Bruno Rampazzo Pag. 3

INSEGNAMENTI

"Aiuta ladri e fannulloni!"

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Dalla parte degli ultimi

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Gli "scartati": la carne di Cristo

a cura di Pasquale Albisinni Pag. 8



ATTUALITÀ

"Scarti" di società

di Vito Magistro Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

L'Opera Rogazionista

a Padova

di Olindo Pag. 12



OPERAI NELLA MESSE

Benedetta di nome e di fatto

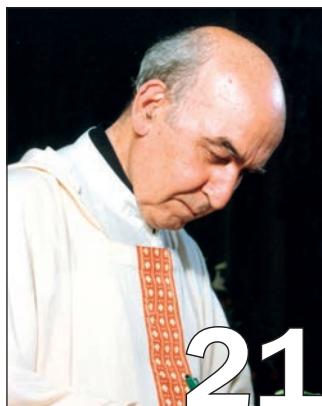
di Giuseppe Ciutti Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Padre Palma

prefetto dei chierici

di Vincenzo Santarella Pag. 18



FATEVI SANTI

La calamita delle anime

di Agostino Zamperini Pag. 21

PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Lo “scarto” che salva

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Udiienza generale di mercoledì 5 giugno 2013. Francesco è papa da poco più di due mesi. Questa è la sua prima udienza generale e in piazza san Pietro lo attendono 70mila persone. Il Papa ha un tono allarmato. Inizia col dire che «la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia». Poi dopo qualche minuto tocca il punto: «Donne e uomini vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la *“cultura dello scarto”*. Se si rompe un computer è una tragedia... se una notte d'inverno, qui vicino, in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è una notizia».

La parola “scarto” caratterizza certamente il pontificato di Francesco; la ripete in tutti i viaggi apostolici e in tutte le lingue. La troviamo nell'enciclica *Laudato si'* e nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Una parola che fotografa bene la nostra epoca, prodotto naturale di una società che consuma e produce scarti di ogni tipo. Francesco non è il solo a denunciare la presenza di *scarti umani*. La sociologa inglese Saskia Sassen parla di *“umanità espulsa”*, mentre il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman lega tra loro concetti come *consumismo* e creazione di *“rifiuti umani”*.

Oggi non ci troviamo più semplicemente davanti al fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione dei poveri, ma di qualcosa di nuovo: l'esclusione umana per cui esiste una fascia sempre più numerosa di persone che non sono ritenute parte della società. I poveri che prima vivevano nei bassifondi, nelle periferie, senza potere e che venivano “sfruttati”, adesso hanno fatto un passo indietro, sono diventati più poveri perché non sono più “sfruttati” ma “rifiuti”, “avanzati”. Francesco tuttavia non resta prigioniero di una

lettura disperata e senza scampo. Già da qualche anno ha più volte ribaltato il senso della parola “scarto”. Lo ha fatto in una delle consuete omelie tenute durante la Messa a Santa Marta. «*Quello che è stato scartato diviene la forza*», ha detto commentando il passo della pietra scartata diventa testata d'angolo (Mt 21,42). Questo “rovesciamento” però non è certo frutto delle politiche di coloro che oggi governano il mondo, ma è opera di Dio, frutto di quella grande energia umana che è nel cuore degli “scartati” (1 Giugno 2015). Il 9 Luglio 2015 incontrando in Bolivia i suoi “*amici scartati*” dà voce alle loro domande: «Cosa posso fare io, raccoglitore di cartoni, frugatrice tra le cose, raccattatore, riciclatrice, di fronte a problemi così grandi, se appena guadagno quel tanto per mangiare? Cosa posso fare io artigiano, venditore ambulante, trasportatore, lavoratore escluso se non ho nemmeno i diritti dei lavoratori? Cosa posso fare io, contadina? Che cosa posso fare io dalla mia borgata, dalla mia baracca, dal mio quartiere, dalla mia fattoria quando sono quotidianamente discriminato ed emarginato?». Ecco la risposta a tutte le domande: «Potete fare molto! Voi, i più umili, gli sfruttati, i poveri e gli esclusi, potete fare e fate molto. Oserei dire che il futuro dell'umanità è in gran parte nelle vostre mani, nella vostra capacità di organizzare e promuovere alternative creative... Non sminuitevi!».

Non si tratta di un'utopia, di un sogno, ma della realtà: proprio il Figlio di Dio, *scartato* fin dalla nascita, *rifiutato*, *giudicato*, *non ascoltato* e *morto tra gli scarti umani*, è diventato la pietra d'angolo. Ecco, allora, che questa storia, che incomincia con un sogno d'amore e sembra essere una storia d'amore, ma poi sembra finire in una storia di fallimenti, finisce con il grande amore di Dio, che dallo scarto tira fuori la salvezza; la salvezza viene da *Gesù Cristo*, la *pietra scartata* è divenuta pietra fondamentale. ■

“Aiuta ladri e fannulloni!”



Padre Annibale si difende dall'accusa di aiutare i poveri trascurando gli orfani e favorendo l'accattonaggio

di Annibale Maria **Di Francia**

Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di fede e di carità, considerandoli come membra sofferenti del Corpo Mistico di Gesù Signor Nostro e tenendo presente sempre quanto Gesù Cristo esaltò i poveri, dichiarando come fatto a se stesso quello che si farà a loro. Deplorerò che il mondo ignorante e perduto li rigetta e disprezza. Il che fanno spesso anche molti e molti cristiani. Ed io, finché camminano nel retto sentiero della sa-

lute eterna, li terrò come grandi e principi presso Dio, ricordandomi di quella divina parola: *Honorabile apud Deum nomen eorum* (Sal 71, 14). Farò consistere quest'amore nel compatirli quando anche siano molesti, nel soccorrerli e farli soccorrere, nel servirli occorrendo, nell'aiutarli dove posso, e ancor più nell'evangelizzarli e nell'avvicinarli a Dio.

Parimenti sarò attivo e compassionevole verso gl'infermi e verso i moribondi ritenendo che in queste opere di carità vi sia il massimo

gradimento di Gesù Cristo. La più perfetta osservanza del precetto di amare il prossimo come noi stessi è il mezzo più efficace di mia santificazione.

UN'ACCUSA CHE DISPIACE

Mi si accusa che soccorro i poveri. Questa accusa, in verità, mi fa dispiacere! Soccorrere i poveri afflitti, miseri, abbandonati, morenti di fame e di freddo, storpi, ciechi, inabili al lavoro, è obbligo di ogni cristiano, anche facendo degli sforzi. Gesù Cristo Signor nostro ci ha insegnato di fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi. Mi si rivolge questa accusa: «*Ma voi non avete i mezzi per soccorrere i poveri, avete gli orfani da provvedere*».

Io non ho mai tolto nulla ai miei orfani ricoverati per soccorrere i poverelli. I mezzi li ho procurati dalla pubblica beneficenza, ed ho

constatato che la Provvidenza divina, innanzi alla quale il povero non vale meno del ricco, non mi ha fatto mancare mai i mezzi per dare un po' di minestra e un po' di pane ai poveri più derelitti e bisognosi. Altri ancora mi rivolgono questo rimprovero: «*Ma voi soccorrete accattoni, che potrebbero lavorare*». Prego i miei signori di venire qualche giorno nell'ora del mezzodì al mio istituto e vedranno la probatica piscina [cf Gv 5,2]. Vedranno vecchi decrepiti, ciechi, storpi, languenti d'inedia. Assicuro che ne ho presi svenuti a terra per fame. Se poi fra tanti ve ne siano disoccupati, non c'è forse anche tra i disoccupati quelli che, pur volendo lavorare, non trovano lavoro del loro mestiere? La società deve condannare a morte costoro? Ma la carità e l'umanità non osano farlo, non osano negare almeno un tozzo di pane. C'è anche chi mi dice: «*Ma noi sappiamo che taluni v'ingannano e vi rubano*».

Può darsi che sotto le mentite forme di estrema povertà si nasconda alle volte un mariuolo, e mi rubi la minestra e il tozzo di pane. (Gran cosa, in verità!). Ma io non posso adottare la massima: *Purché il reo non*

si salvi, il giusto perisca! Non posso, dico, per timore di dare il tozzo di pane ad un accattone finto povero, negarlo a tanti infelici!

Mi rubano! Ma, di grazia, signori, giammai siete stati derubati? Giammai l'umana frode e simulazione vi ha tratto i quattrini dalla tasca o dalla cassaforte, nonostante la vostra vigilanza ed oculatezza?

Ah, forse vi sto toccando un tasto ben doloroso e vi sto risvegliando memorie funeste! ...Prego dunque che non mi si critichi con tanta facilità, se mentre distribuisco un soccorso a tanti poveri afflitti, capita nella mischia un accattone, il quale alla fine è doppiamente infelice! Sì, la società non si curò di lui quando era un discolo, un accantoncello; egli fu abbandonato a se stesso, si

diede a mala via: oggi la società lo condannerà a morte? Almeno nell'alito celeste della carità potrà egli trovare un'aura di pace, che lo riconduca a miglior consiglio!

PORTE SEMPRE APERTE

Le porte delle case dei Rogazionisti del Cuore di Gesù siano anche aperte ai poverelli di Gesù Cristo, sia per la carità spirituale che per quella temporale. Sebbene la Congregazione non abbia ricoveri per i poveri, come li ha per gli orfanelli, pure accolga i poveri anche ogni giorno in qualche atrio o stanza a ciò preparata, nell'ora del desinare, per dar loro qualche pietanza e del pane. Ogni domenica si riuniscano per evangelizzarli, ovvero per insegnar loro la dottrina cristiana e per farli avvicinare alla Comunione. Sarà cosa ben grata al Cuore di Gesù se ogni giorno si faranno intervenire alla S. Messa, e con frequenza si facciano avvicinare alla Comunione Eucaristica. I poveri più miseri ed abbietti si

Considero
i poveri
come membra
sofferenti del
corpo di Cristo

guardino con particolare affetto, ravvisando in essi Gesù sofferente. Si tenga nondimeno una certa disciplina per gli interventi e pel profitto nella dottrina cristiana. Tra

i sacerdoti e fratelli coadiutori s'incarichino a tale compito i più disposti e pazienti. Tanto gli orfanelli quanto i poveri si facciano pregare quotidianamente e ogni domenica per ottenere i buoni operai alla Chiesa. Si stabilisca tra i poveri una *Pia Unione* detta *dei Poveri del Cuore di Gesù*, con apposito regolamento; e tutto con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

Ricordino i Rogazionisti che la nostra Pia Opera è nata con questa santa missione di dare; e quanto più diamo, tanto più il Signore ci darà, avendo detto: *Unum datis et centum accipietis, et vitam aeternam possidebitis*: per uno che darete vi sarà dato il centuplo e avrete la vita eterna. ■

Le scarpe di Tommaso

Frequentava il Convento di S. Pasquale in Oria un certo Tommaso, povero e quasi cieco più per la mancanza di pulizia personale, che per difetto fisico. Un giorno mi chiama il Padre e mi dice: «Dimmi, Antonio, vuoi fare un suffragio a tua madre?» (era morta da poco tempo). - «Sì, Padre, sono pronto». «Ecco - mi disse - bisogna che tu faccia un doppio bagno caldo per pulire Tommaso, e così, lavandolo, toglierai tutti gli insetti di sopra e i panni che lo coprono li seppellirai nel giardino». Feci tutto come il Padre mi aveva comandato.

Il Padre aveva dato ordine al Fratel Giuseppe che Tommaso venisse vestito a nuovo. E così si fece. Mancavano le scarpe, e P. Annibale mi comandò di cercarle in una stanza, ricordo era vicino al pozzo e serviva da ripostiglio: robe da militari usate, coltri, e una grande quantità di scarpe.

Entro con Tommaso in quella stanza, pazientemente ad una ad una provo tutte le scarpe; nessuna calzava. Mi reco dal Padre, e gli dico che Tommaso è già pronto, gli mancano solo le scarpe. Il Padre mi guarda e mi dice: «Va' in chiesa, prega Gesù Sacramentato, recita con le braccia in croce 3 Pater, Ave e Gloria, e il Signore ti farà trovare le scarpe». Feci quanto il Padre mi aveva esortato a fare. Provo ancora le scarpe, ma, tempo perduto, scarpe non se ne trovano per Tommaso. Eccomi di nuovo dal Padre e gli dico: «Ho fatto quello che mi ha detto, ma scarpe non ne trovo». Ed egli soggiunge: «Caro Antonio, non hai fiducia in Dio... ritorna in chiesa, prega Gesù con più fervore e troverai». Però, lo confesso, dissi tra me: «Questo benedetto Padre mi sta facendo uscire pazzo!». Intanto mi reco all'altare per pregare ancora una volta. Ritorno al magazzino dove attendeva pazientemente il povero Tommaso. Provo, riprovo ad una ad una tutte le scarpe, e tutte piccolissime. Per la terza volta vado dal Padre e gli dico che scarpe non ne trovo. Egli non si scompone, si alza e mi dice: «Vieni con me, e inginocchiati insieme ai piedi dell'altare». Il Padre prega fervorosamente, mentre io in me stesso mormoravo non una preghiera, bensì: «Il Padre per forza vuol trovare le scarpe per Tommaso».

Uscimmo dalla cappella e ci recammo al magazzino. Il Padre mi fece pigliare un paio di scarpe da terra: «Mettile!», mi dice. Erano proprio le scarpe che calzavano bene al povero Tommaso! Mi congedai dal Padre e pianis...





La missione di Gesù di Nazaret inizia tra gli esclusi e si conclude sul Calvario: scartato tra gli scartati

di Giuseppe **De Virgilio**

Trattando della predicazione del Vangelo, papa Francesco annota: «La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*Evangelii Gaudium*, 195). Tale opzione è radicata nella prassi di Gesù di Nazaret, che vive in una realtà periferica e nella sua missione privilegia

coloro che sono scartati dalla società. Gesù vive a Nazaret, una piccola comunità ai confini del territorio giudaico, priva d'importanza e senza alcun rilievo sociale ed economico (cf. Gv 1,46). È proprio in questo scenario periferico che Dio ha voluto dare inizio al Vangelo, chiamando Maria e Giuseppe ad accogliere il mistero del Figlio (Lc 1,38; Mt 1,25) e a proseguire la loro missione nella santa famiglia (Lc 2,52). All'inizio della sua missione, l'episodio della sinagoga nazarena assume un valore programmatico: «Portare ai poveri il lieto

annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,19).

I DISCEPOLI, FIGURE MARGINALI

Nei racconti di chiamata dei discepoli si scorge la stessa dinamica dell'evangelizzazione dei poveri. A ben vedere, il gruppo dei discepoli che si raccoglie intorno al Signore appartiene a uno strato sociale medio basso. Pescatori di Galilea, con scarsa preparazione culturale, uomini semplici che accolgono con entusiasmo e seguono il maestro condividendo la sua vita e la sua missione. Un caso tipico è rappresentato dalla sequela di Matteo Levi, l'uomo del banco delle imposte. Tra i Dodici, Gesù vuole chia-

mare e accogliere un personaggio impuro (gabbelliere). Il racconto della chiamata è riportato nei tre vangeli in forma schematica: «Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì» (Mc 2,14). Si tratta di figure che sono ai margini del mondo sociale, ma che diventano protagonisti di un incontro che trasforma il cuore e la vita.

DONNE SCARTATE

La scelta di accogliere gli ultimi e gli scartati si evidenzia in due scene evangeliche che hanno come protagoniste due donne: la prostituta perdonata da Gesù in Lc 7,36-50 e l'adultera salvata dalla condanna alla lapidazione (Gv 8,1-11). Nel primo episodio l'evangelista Luca colloca i personaggi nel contesto di una cena presso la casa di Simone il fariseo. All'onorabilità del convito e dei suoi invitati si oppone la stridente presenza di una donna «peccatrice», che piange ai piedi del maestro chiedendo perdono per il suo peccato. Quando lo «scarto» invade la casa di un ricco notevole, allora si genera fastidio e si assiste al giudizio della gente. La vivace narrazione lucana consente al lettore di entrare nel cuore dei personaggi e di farne rivivere i sentimenti. Il messaggio del testo è chiaro: il cammino di libertà e di conversione non dipende dal perbenismo farisaico, ma dall'amore accolto che rinnova il cuore. Alla donna che ha amato «di più» viene perdonato il grande peccato, mentre il fariseo rimane nella sua ambiguità, imprigionato dal giudizio del cuore duro.

In un modo simile, la scena giovannea dell'adultera s'impone per la sua sconvolgente attualità. È facile accusare una donna che sbaglia. È molto più difficile aiutare una persona a trovare risposte che aprono alla vita e alla speranza. Nel rileggere la pagina giovannea

il lettore resta colpito dalla durezza della gente e dalla libertà di Cristo. Nessuno è senza peccato, ma tutti possiamo sperimentare la misericordia di Dio se ci apriamo alla sua grazia. Una «donna scartata» da tutti diventa segno del perdono di Dio. L'invito di Gesù: «Va', e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11) è un nuovo inizio, un'apertura alla speranza e alla vita.

IL RISCATTO SULLA STRADA DELLA SEQUELA

La guarigione di Bartimeo assume un valore esemplare per comprendere il riscatto di chi è scartato dal-

Gesù,
pietra scartata,
diventa
pietra
fondamentale

la gente. Il racconto di Mc 10,46-52 conclude la sezione di Mc 8-10 e anticipa l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Si tratta di un testo-chiave che presenta il modello del credente che diventa discepolo del Cristo che va verso la sua croce. Lo scarto sociale è rappresentato dall'immagine della strada su cui Bartimeo sosta, cieco e mendicante. Si coglie la contrapposizione tra il passaggio di Gesù che inizia la salita verso Gerusalemme e il «grido» di pietà dell'uomo, che «riconosce» in Gesù il «figlio di Davide». Il cieco della periferia riconosce, mentre la gente lo ostacola, lo rigetta. Il cieco invoca, mentre la gente impreca. Gesù si ferma nella periferia e lo fa chiamare. Bartimeo risponde prontamente: si alza, abbandona la sua unica certezza (il mantello) per andare verso Cristo. La domanda di Gesù (v. 51) è nella forma del servo (cf. 9,33-36): cosa vuoi che io faccia per te? La risposta di Bartimeo si trasforma in un atto di fede: «Che io riabbia la vista». Così avviene. Il cieco guarito diventa discepolo.

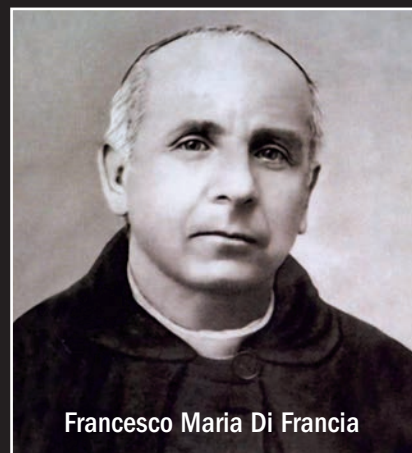
LA CROCE, ULTIMO SCARTO

L'ultima immagine dello scarto è rappresentata dalla condanna a morte culminata nella crocifissione. Gesù vive la sua Pasqua nella solitudine e nell'abbandono. Egli

che aveva profetizzato di attirare tutto a sé una volta elevato in alto (cf. Gv 12,32), nella croce sperimenta la condizione di profonda umiliazione al culmine della sua missione. Il Golgota era fuori dalla porta della città, lo scarto dei condannati alla maledizione, il rifiuto di Gerusalemme. Gesù porta con sé la croce e viene innalzato tra due ladroni. Solo la madre, in compagnia del discepolo amato e di altre donne, assiste alla morte. Su quel legno Gesù compie il progetto del Padre, consegnando tutto nelle sue mani (Lc 23,46). Dalla prospettiva della croce si comprende meglio il senso dell'essere «ultimo», la scelta di vivere accanto agli ultimi (2Cor 8,9). Il Cristo ha obbedito pienamente alla volontà del Padre e rivela agli scartati dal mondo il suo mistero di amore. ■

Venerabile

Il fratello di sant'Annibale



Francesco Maria Di Francia

Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con il riconoscimento delle virtù eroiche del servo di Dio **Francesco Maria Di Francia**, Sacerdote diocesano, fondatore della congregazione delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore; nato a Messina il 19 febbraio 1853 e morto a Roccalumera (Me) il 22 dicembre 1913.

Francesco, prima di fondare le Suore Cappuccine, ha aiutato il fratello Annibale, andando ad abitare in una semplice stanzetta del quartiere Avignone donando tutto il suo patrimonio ai poveri.

Gli “scartati”: carne di Cristo



Le persone più deboli sono le prime vittime che la cultura dello scarto sacrifica sull'altare dei nuovi idoli: denaro, profitto e consumo

a cura di Pasquale **Albisinni**

Padre Santo, quali sono gli effetti della “cultura dello scarto”?

Purtroppo nella nostra epoca, così ricca di tante conquiste e speranze, non mancano poteri e forze che finiscono per produrre una cultura dello scarto; e questa tende a divenire mentalità comune. Le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili – i nascituri, i più poveri, i vecchi malati, i disabili gravi... –, che rischiano di essere “scartati”, espulsi da un ingranaggio che dev’essere efficiente a tutti i costi. Questo falso modello di uomo e di società attua un ateismo pratico negando di fatto la Parola di Dio

che dice: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” (cfr Gen 1,26).

Spesso l'uomo s'inchina al dio denaro che distrugge la vita umana. È esagerato parlare così?

Uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: questa è la “cultura dello scarto”. Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte d'inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Ep-

pure queste cose entrano nella normalità: se alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti.

Quando parliamo di scarto pensiamo agli scarti alimentari. È proprio questo il problema.

Questa “cultura dello scarto” tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana e la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tute-

lare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame!.

Lei ricorda che l'aborto è una delle conseguenze più drammatiche della "cultura dello scarto".

Purtroppo, oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani, che vengono "scartati" come fossero "cose non necessarie". Ad esempio, desta orrore il solo pensiero che vi siano bambini che non potranno mai vedere la luce, vittime dell'aborto, o quelli che vengono utilizzati come soldati, violentati o

uccisi nei conflitti armati, o fatti oggetti di mercato in quella tremenda forma di schiavitù moderna che è la tratta degli esseri umani, la quale è un delitto contro l'umanità.

Il prossimo anno Lei vuole organizzare ad Assisi un incontro di giovani economisti per progettare un'economia evangelica. Ci ricordi un esempio di "economia evangelica".

Pochi giorni fa, nella Festa del *Corpus Domini*, abbiamo letto il racconto del miracolo dei pani: Gesù dà da mangiare alla folla con cinque pani e due pesci. E la conclusione del brano è importante: «Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi avanzati: dodici ceste» (Lc 9,17). Gesù chiede ai discepoli che nulla vada perduto: niente scarti! E c'è questo fatto delle dodici ceste: perché dodici? Che cosa significa? Dodici è il numero delle tribù d'Israele, rappresenta simbolicamente tutto il popolo. E questo ci dice che quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri.

Lei conosce sant' Annibale il quale, come tutti i Santi, ha percorso le strade raccogliendo gli "scarti" della so-

cietà. Per i Santi i poveri sono la "carne di Cristo", come frequentemente Lei ci ricorda.

Anche noi siamo chiamati a toccare la "carne di Cristo" per comprometterci in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione. La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica. A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo.

Santità, che raccomandazione vuole lasciarci?

Preghiamo per quanti vivono in stato di grave infermità. Custodiamo sempre la vita, dono di Dio, dall'inizio alla fine naturale. Non cediamo alla cultura dello scarto. "Pregate per me!"

Certo Santità! Grazie! ■

I poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo. Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri. Dramma nel dramma, non è consentito loro di vedere la fine del tunnel della miseria. Si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'architettura ostile in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza. Vagano da una parte all'altra della città, sperando di ottenere un lavoro, una casa, un affetto... Ogni eventuale possibilità offerta, diventa uno spiraglio di luce; eppure, anche là dove dovrebbe registrarsi almeno la giustizia, spesso si infierisce su di loro con la violenza del sopruso. Sono costretti a ore infinite sotto il sole cocente per raccogliere i frutti della stagione, ma sono ricom-



pensati con una paga irrisoria; non hanno sicurezza sul lavoro né condizioni umane che permettano di sentirsi uguali agli altri. Non esiste per loro cassa integrazione, indennità, nemmeno la possibilità di ammalarsi.

Il Salmista descrive con crudo realismo l'atteggiamento dei ricchi che depredano i poveri: "Stanno in agguato per ghermire il povero... attirandolo nella rete" (cfr Sal 10,9). È come se per loro si trattasse di una battuta di caccia, dove i poveri sono braccati, presi e resi schiavi. In una condizione come questa il cuore di tanti si chiude, e il desiderio di diventare invisibili prende il sopravvento. Insomma, riconosciamo una moltitudine di poveri spesso trattati con retorica e sopportati con fastidio. Diventano come trasparenti e la loro voce non ha più forza né consistenza nella società. Uomini e donne sempre più estranei tra le nostre case e marginalizzati tra i nostri quartieri. Il contesto che il Salmo descrive si colora di tristezza, per l'ingiustizia, la sofferenza e l'amarezza che colpisce i poveri.

(FRANCESCO, *Messaggio per la giornata mondiale dei poveri*, 2019)



“Scarti” di società

Il termine “scartati” mette insieme due fenomeni sociali gravi ma distinti: quello dell’esclusione sociale e quello della povertà

di Vito **Magistro**

“I POVERI INFATTI LI AVETE SEMPRE CON VOI” (Mc 17,7)

Recentemente una nuova terminologia è entrata tra i sociologi per indicare quella parte di popolazione che soffre maggiormente il disagio della povertà, dell’abbandono, della marginalizzazione, dell’esclusione sociale. Insomma quelli che “abitano la periferia” come ebbe a dire Papa Francesco. Certo il termine “scarti” riferito a persone può sembrare offensivo, anzi lo è. Ma il grado di immiserimento è tale che quasi giustifica l’uso di una parola così forte. Chi lo ha fatto certamente non aveva intenti offensivi, semmai ha voluto scuotere la coscienza dell’altra parte della popolazione che,

fruendo dei confort della protezione sociale, del cosiddetto welfare, e al sicuro della propria posizione economica e sociale, non di rado manifesta indifferenza.

Papa Francesco nel suo magistero non cessa di esortare noi cristiani ad “approfondire e imitare la passione di Cristo per gli ultimi e gli scartati”.

Nel’Anno Santo straordinario della Misericordia, Papa Francesco ha dedicato l’ultimo grande evento giubilare proprio ai senza fissa dimora, alle persone socialmente escluse, ai “Lazzaro di oggi”, come li ha definiti il Papa, in una solenne celebrazione svolta nella basilica di San Pietro. Proprio in quella omelia Papa Francesco ha usato la parola “scarto”, svolgendo un discorso di altissimo profilo, in cui ha bollato come “inaccettabile”

che la persona umana, “il bene più prezioso agli occhi di Dio”, venga “spesso scartata”, e ha puntato il dito contro la “tragica contraddizione”, la “grande ingiustizia” dei nostri tempi: cioè che a un sempre maggiore progresso corrispondano sempre più persone che ne sono escluse.

«Proprio oggi, quando si parla di esclusione, vengono subito in mente persone concrete; non cose inutili, ma persone preziose - ha affermato il Pontefice -. *La persona umana, posta da Dio al culmine del creato, viene spesso scartata, perché si preferiscono le cose che passano. E questo è inaccettabile, perché l’uomo è il bene più prezioso agli occhi di Dio*». E secondo il Papa, «è grave che ci si abitui a questo scarto: bisogna preoccuparsi, quando la coscienza si anestetizza e non fa più caso al fratello che ci soffre accanto

o ai problemi seri del mondo, che diventano solo ritornelli già sentiti nelle scalette dei telegiornali».

Con un videomessaggio registrato nel mese di aprile scorso in occasione della sua partecipazione al TED (Technology Entertainment Design) talk di Vancouver, in Canada, il Papa ha ricordato che «*incontrando o ascoltando ammalati che soffrono, migranti che affrontano tremende difficoltà in cerca di un futuro migliore, carcerati che portano l'inferno nel proprio cuore, persone, specialmente giovani, che non hanno lavoro, mi accompagna spesso una domanda: "Perché loro e non io?". Anch'io sono nato in una famiglia di migranti: mio papà, i miei nonni, come tanti altri italiani, sono partiti per l'Argentina e hanno conosciuto la sorte di chi resta senza nulla. Anch'io avrei potuto essere tra gli "scartati" di oggi. Perciò nel mio cuore rimane sempre quella domanda: "Perché loro e non io?"*».

LE NUOVE POVERTÀ

Insomma con la parola "scarto sociale" si può designare quella condizione, che mette insieme due fenomeni sociali ambedue gravi ma distinti. Quello dell'*esclusione sociale* e quello della *povertà*.

Con il termine *esclusione sociale* si definisce l'impossibilità, l'incapacità o la discriminazione di un individuo nella partecipazione a determinate attività sociali e personali.

L'*esclusione sociale* descrive una condizione di forte deprivazione, determinata dalla somma di più situazioni di disagio. La deprivazione è riconducibile sia alla mancanza di risorse economiche adeguate che ad un accesso limitato ad ambiti sociali come l'educazione, l'assistenza sanitaria, il lavoro, l'alloggio, la tecnologia, la vita politica, ecc.

Socialmente esclusi, quindi, sono quegli individui la cui capacità di partecipare pienamente alla vita sociale è fortemente compromessa. Nelle società contemporanee le categorie maggiormente vulnerabili sono: *le persone senza fissa dimora, i disabili, i detenuti o ex-detenuti, le persone con dipendenza da sostanze,*

gli anziani, gli immigrati, i rom, le famiglie numerose o monoparentali, i minori. In tutti i gruppi le donne vivono una situazione di disagio più forte degli uomini. Violenza, stigma sociale, povertà espongono le donne e le ragazze ad un rischio costante di emarginazione.

La sovrapposizione tra una posizione economica marginale e l'isolamento sociale (quando si è per l'appunto scartati) può avere come conseguenza grave la perdita del senso di appartenenza ad una determinata comunità e quindi la degenerazione dell'esclusione a livelli estremi. Emblematico in questo senso, per cercare di rendere un'immagine del fenomeno, è il caso delle persone senza fissa dimora che, oltre alla precarietà materiale, dovuta alla deprivazione economica, sperimentano la solitudine in seguito alla rottura e alla disgregazione dei legami affettivi e relazionali.

I concetti di esclusione sociale e povertà non coincidono quindi esattamente, ma descrivono condizioni caratterizzate da un rapporto di causa ed effetto. Infatti la povertà costituisce una delle dimensioni dell'esclusione sociale, che fa riferimento ad una situazione più estesa e complessa.

Da documenti e studi internazionali emerge una definizione del fenomeno dell'*esclusione sociale* inteso come processo di impoverimento, dovuto all'interazione e alla somma di più fattori di rischio. Secondo questa visione la povertà rappresenta la dimensione a cui un individuo può approdare come stadio finale di tale processo. L'impoverimento non riguarda, quindi, unicamente l'aspetto economico, ma in senso più ampio anche quello relazionale e sociale.

L'*esclusione* rimanda al *concetto di discriminazione* e comprende problematiche molto diverse fra loro, ma strettamente correlate, come *la marginalità, la precarietà economica, la deprivazione culturale, la solitudine, la carenza di legami familiari e sociali*. Per definire queste situazioni di forte disagio, tipiche delle so-

cietà moderne e in particolare dei contesti urbani, si parla oggi di "*nuove povertà*". Con questa espressione non si fa riferimento semplicemente ad una deprivazione di tipo economico, oggettivamente quantificabile, ma soprattutto ad un senso di insicurezza sociale, di vulnerabilità, di mancanza di relazioni, di precarietà lavorativa e di inadeguatezza rispetto ad un sistema dominato dalla competitività e dalla produttività. ■



per cambiare l'economia

Dal 26 al 28 marzo 2020 papa Francesco invita ad Assisi i giovani economisti perché si inizi a studiare e praticare una economia che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che il Papa vuole vivere con i giovani economisti allo scopo di fare un "*patto*" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani. Sono invitati specialmente i giovani perché, con il loro desiderio di un avvenire migliore, sono l'anticipo di un'economia attenta alla persona e all'ambiente. È stata scelta come sede la città di Assisi perché qui san Francesco si spogliò di ogni mondanità per scegliere Dio, facendosi povero con i poveri, fratello universale. Dalla sua scelta di povertà scaturì anche una visione dell'economia che resta attualissima. «Mi vengono in mente – scrive il Papa – le parole a lui rivolte dal Crocifisso nella chiesetta di San Damiano: "Va', Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina". Quella casa da riparare ci riguarda tutti. Riguarda la Chiesa, la società, il cuore di ciascuno di noi».

È intenzione del Papa che ad Assisi si stipuli un "*patto*" comune, un processo di cambiamento globale che veda impegnati tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle differenze di credo e di nazionalità.

L'Opera Rogazionista a Padova



di **Olindo**

Sant'Antonio accompagna da sempre l'Opera fondata da Annibale Di Francia e Padova è stata fin dagli inizi presente nel cuore e negli ideali del Fondatore. Abbiamo chiesto a padre **Silvano Pinato** di raccontarci il passato ed illustrarci il presente dell'opera Rogazionista che dirige.

■ *Quando e perché i Rogazionisti hanno aperto la casa di Padova?*

La presenza dei Rogazionisti a Padova è una storia travagliata. Il sogno di sant'Annibale di aprire un orfanotrofio a Padova si realizza solo nel 1950. Nel novembre del 1912 il Fondatore comunica alle comunità della Puglia e della Sicilia di aver ricevuto l'invito per la fondazione di un Istituto nella città del Santo, previo parere favorevole del Vescovo, Mons. Luigi Pellizzo. P. Annibale, insieme a P. Pantaleone Palma, si reca a Padova per va-

lutare concretamente la possibilità di aprirvi un Istituto femminile e avviare le trattative per il trasferimento degli studenti Rogazionisti da Oria a Padova, dove avrebbero potuto frequentare gli studi presso il seminario diocesano.

Il 15 aprile 1913 P. Annibale è ricevuto in udienza da Mons Pellizzo al quale manifesta il desiderio di iniziare un'opera in favore degli orfani e dei poveri. Nel 1916 acquista un grande terreno poco lontano dalla chiesa dell'Arcella, dove il 13 giugno 1231 era morto il Santo. Sennonché la guerra del 15/18 bloccò ogni cosa. Solo nel 1924 il Fondatore riprese il "Progetto Padova", ma i tempi non erano ancora maturi; infatti a Mons Pellizzo, dimessosi dalla guida della Diocesi per assumere la carica di segretario-economista della fabbrica di San Pietro a Roma, era subentrato Mons. Elia Dalla Costa il quale si oppose recisamente all'apertura dell'orfanotrofio.

Per l'ingresso dei Rogazionisti a Padova bisognerà assumere la dire-

zione del *Rifugio per minorenni Filomena Fornasari*. Fu il primo passo; la buona conduzione del *Rifugio* da parte dei Rogazionisti attirò la benevolenza Mons. Agostini che il 1° aprile 1949 diede l'autorizzazione a "costruire sul terreno di proprietà della Congregazione stessa un Orfanotrofio Antoniano". Il 7 giugno iniziarono i lavori e il 20 gennaio 1950 veniva inaugurato l'orfanotrofio. Il primo orfano fu accolto il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, e in breve tempo si formò il primo gruppo di 20 bambini che, vestiti da marinaretti, fecero la loro apparizione ufficiale il 13 giugno partecipando alla processione del Santo.

Il 20 ottobre iniziava la "Scuola apostolica": un piccolo seminario per la formazione dei futuri sacerdoti Rogazionisti.

■ *Sono trascorsi oltre 70 anni. Cosa è cambiato da allora?*

Lo sviluppo dell'Istituto è stato travolgente. In breve tempo gli orfani e i seminaristi sono cresciuti di numero e si è dovuto aggiungere un

nuovo reparto alla primitiva costruzione; poi, negli anni '60, grazie all'aiuto dei devoti antonani, si è costruito l'attuale grande e spazioso istituto, dove i ragazzi hanno trovato tutto il necessario per la loro crescita umana, culturale e spirituale. Nel frattempo si è costruita la chiesa parrocchiale dedicata a "Gesù Buon Pastore" con attiguo "Patronato". L'evolversi della situazione socioeconomica ha progressivamente portato ad adeguare i servizi. Si è incrementata la scuola secondaria di I e II grado con oltre 230 alunni.

Accanto all'istituto scolastico continuiamo a prenderci cura dei meno fortunati e degli esclusi; in collaborazione con l'associazione *La Bussola*, si è aperto il "Centro diurno" per i senza dimora, dove si offre il pranzo, la doccia e un piccolo deposito per le necessità degli ospiti; i *Volontari di Casa Rog* hanno iniziato il "Centro diurno per minori" dove si offre ai ragazzi, specialmente figli di immigrati, un sostegno scolastico; c'è poi la *Casa di accoglienza* che dispone di 8 posti per persone che hanno bisogno di una residenza provvisoria; in collaborazione con l'Associazione *Popoli insieme* accogliamo e ospitiamo alcuni rifugiati politici.

La Parrocchia *Gesù Buon Pastore* svolge le normali attività pastorali con una particolare attenzione ai ragazzi specialmente con l'Associazione sportiva *Juvenilia Buon Pastore* che, attraverso lo sport, raggiunge oltre 300 ragazzi.

■ *Da orfanotrofio a scuola. Quale il filo conduttore?*

Ringraziando il Signore, con l'assenza di guerre, gli orfani sono andati diminuendo fino a quasi scomparire. Lo sviluppo dei servizi sociali territoriali dei Comuni e dello Stato in generale ci ha spinto ad attivare collaborazioni per rispondere ai bisogni di educazione e formazione dei ragazzi. In questo servizio educativo la scuola paritaria ha un ruolo importante per offrire percorsi di formazione culturale,



umana e cristiana. La nostra scuola accoglie non pochi ragazzi bisognosi di attenzioni particolari. Non abbiamo tuttavia dimenticato i ragazzi più in difficoltà, per loro, oltre al *Centro diurno Casa Rog*, si va progettando la costruzione di una casa di accoglienza per minori in accordo con i servizi sociali territoriali.

■ *Tu sei entrato come apostolino in questa casa. Ci puoi dire qualcosa a riguardo.*

La mia esperienza rogazionista è iniziata nel 1957 quando il seminario era nell'attuale *Casa Rog*. Qui ho sentito parlare di sant'Annibale, morto nel 1927, ho conosciuto il suo carisma e le attività apostoliche e caritative dei Rogazionisti; mi sono inserito nelle loro tradizioni e nella loro spiritualità attraverso gli insegnamenti di un discepolo del Fondatore, P. Camillo Ruggeri.

Ricordo quegli anni come momento fondamentale per iniziare a comprendere la bellezza della vocazione sacerdotale rogazionista. In questo seminario si sono formati una ventina di sacerdoti, alcuni di loro sono partiti per l'Africa, le Filippine e l'India. Purtroppo a partire dal 1980 il numero dei seminaristi è diminuito. Le vocazioni richiedono un clima di fede e di speranza verso il futuro, caratteristiche che i nostri giovani fanno fatica a respirare nell'attuale società e nelle famiglie. Oggi comprendo ancora di più la passione e il "chiodo fisso" di sant'Annibale: obbedire a Gesù e chiedere insistentemente il dono di numerosi e santi operai per il *Regno di Dio*. ■



Kigali (RWANDA) - Formazione permanente



Dal 10 al 13 giugno si è tenuto presso il noviziato di Kigali il secondo corso di formazione permanente diretto dal superiore di delegazione. I confratelli, con l'aiuto di persone competenti, hanno preso in considerazione le sfide che deve affrontare la vita consacrata nell'attuale società che influenza sempre più l'essenza della vita consacrata. L'incontro è stato anche l'occasione per esaminare il Direttorio della Quasi Provincia e confrontarsi con franchezza sulle difficoltà e sulle prospettive della missione.

Ngoya (CAMEROUN) - Celebrazioni giubilari



Lo scolasticato di Ngoya ha ricordato il Fondatore, i 150 anni dell'ispirazione del Rogate e i 40 anni di presenza in Africa. Per la circostanza si è tenuto un incontro di calcio con i giovani del vicinato, occasione per far conoscere l'opera rogazionista a tanti ragazzi. Il 17 maggio è stata la giornata della carità. Gli studenti hanno visitato il vicino orfanotrofo intrattenendosi con i ragazzi e gli educatori. Prima di congedarsi i giovani hanno donato il frutto del digiuno quaresimale. Il 18 maggio è stato dedicato al ringraziamento per il 40° di presenza in Africa.

Tucuman (ARGENTINA) - Festa della Misericordia



Nel corso della festa della Divina Misericordia migliaia di fedeli hanno partecipato alle sante Messe celebrate da Mons. Carlos Alberto Sanchez, Arcivescovo di Tucumán, dal Card. Luis Héctor Villalba, residente a Tucumán, e da padre Rampazzo, Superiore Generale. I confratelli della comunità si sono dedicati alle confessioni. Un ringraziamento al Signore per il fiume di grazia effuso nel cuore di tanta gente.

Ho Chi Minh City (VIETNAM) - Pellegrinaggio



Il 25 maggio i confratelli vietnamiti hanno organizzato un pellegrinaggio mariano per i laici della Famiglia del Rogate, diventato un appuntamento annuale, l'occasione per rendere omaggio alla Beata Vergine Maria. I 150 amici laici si sono riuniti nel santuario mariano di Vung Tau. Il pellegrinaggio è stato guidato dai padri Joseph Nguyen, Peter Dong e Joseph Huong, mentre i religiosi assieme ai seminaristi e ai giovani in discernimento vocazionale hanno animato i canti.

Aluva (INDIA) - Ordinazione diaconale



Il 27 aprile i confratelli Alex Chakiath, Rinish e Rinu Vadakepurathan hanno ricevuto l'ordine del diaconato per l'imposizione delle mani di S. E. Mons Thomas Chakiath, che ha seguito i Rogazionisti fin dall'arrivo in India. La celebrazione, tenutasi nella cappella Rogate Ashram, ha visto la partecipazione di confratelli, famigliari, benefattori ed amici dei neo-ordinati diaconi. La santa Messa, trasmessa su fellowship, è stata concelebrata dal superiore maggiore p. Joby Kavungal e p. Robin.

Aluva (INDIA) - Professioni religiose



Il 15 maggio, durante la solenne celebrazione eucaristica, trentacinque giovani studenti della Quasi Provincia San Tommaso hanno rinnovato i voti per un anno; cinque seminaristi sono stati ammessi al noviziato, mentre fr. Prabin ha ricevuto il ministero dell'accollitato. Il giorno successivo, 16 maggio, undici confratelli si sono consacrati definitivamente al Signore con la professione perpetua e due novizi, a conclusione del noviziato, si sono consacrati per la prima volta al Signore durante la celebrazione della Messa.

Desenzano d/G. (ITALIA) - Assemblea Ex Alunni



Il 19 maggio si è tenuta la consueta assemblea degli Ex Alievi, con la presenza, oltre ai Padri della Comunità religiosa, dei padri Unny Pottokkaran e Matteo Sanavio. È stata presentata la prossima Giornata Missionaria Rogazionista, che destinerà gli aiuti alla missione di Cuango (Angola). L'incontro è stato particolarmente fruttuoso e gioioso, numeroso il gruppo di giovani Ex Alunni che hanno frequentato la scuola media nella seconda metà degli anni '90.

Roma (ITALIA) - Nuovi accoliti



Il 12 maggio il Card. Vicario di Roma, Mons. Angelo De Donatis, ha celebrato la 56ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni nella parrocchia dei Santi Antonio ed Annibale a Piazza Asti. Dopo l'omelia il Cardinale ha conferito il ministero dell'accollito a due giovani confratelli, Domenico Giannone e Fr. Jakub Ostrozanski. La celebrazione ha visto una grande partecipazione di fedeli che conoscono i due giovani perché la domenica prestano il loro servizio liturgico in parrocchia. Oltre ai famigliari erano presenti anche molti confratelli delle vicine comunità.

Longobardi (ITALIA) - Meeting Lavr



Dal 31 maggio al 2 giugno si è tenuto l'annuale Meeting Lavr con la partecipazione di giovani provenienti da Napoli, Trani e Messina. Erano presenti i padri Gilson L. Maia, Matteo Sanavio e Rosario Graziosi che ha tenuto la Lettione divina. L'ultimo giorno, domenica dell'Ascensione del Signore, i giovani Lavr (Laici Animatori Vocazionali Rogazionisti) hanno rinnovato le promesse e si sono recati in pellegrinaggio al santuario di San Francesco di Paola.

Messina (ITALIA) - Festa di sant'Annibale



Il 16 maggio si è celebrato il 15° anniversario della Canonizzazione di sant'Annibale. La Messa delle ore 12 ha visto la partecipazione della Polizia Provinciale e Metropolitana di cui S. Annibale è il patrono. Al termine della santa Messa delle ore 18, presieduta da S. E. Mons Giovanni Accolla, Arcivescovo di Messina, è seguita la *Benedizione delle gardenie* e la processione.

Roma (ITALIA) - 150° dell'ispirazione del Rogate



Alla celebrazioni, promossa dall'Associazione Culturale "Annibale Maria Di Francia" di Francavilla Fontana (BR) e Messina, hanno partecipato numerose scolaresche. Durante l'Udienza Generale di mercoledì 15 maggio Papa Francesco ha benedetto il mosaico raffigurante la Madonna delle Vocazioni realizzato con pietruzze provenienti dal mondo rogazionista, opera dei detenuti del carcere di Taranto.

Roma (ITALIA) - Corso per formatori



I confratelli formatori, che hanno partecipato al corso di aggiornamento, prima di fare ritorno nelle loro sedi hanno vissuto una duplice esperienza carismatica. La prima tappa, organizzata presso la Curia generale, li ha visti impegnati in una settimana di studio e approfondimento del Fondatore e della spiritualità rogazionista. La seconda tappa ha permesso loro di visitare i luoghi dove ha vissuto il Fondatore e dove è nata e si è sviluppata la Congregazione: Messina, Oria e Padova. I giovani confratelli sono stati accompagnati dal Vicario Generale, P. Jose Maria Ezpeleta.

Benedetta di nome e di fatto



*Benedetta Bianchi Porro
sarà beatificata il 14 settembre 2019*

*Poco meno di ventotto anni di vita,
ma la breve esperienza umana
di Benedetta Bianchi Porro rappresenta
una delle più luminose testimonianze di fede
del nostro tempo*

di Giuseppe **Ciutti**

Siamo in un tempo in cui il dolore, la sofferenza e la croce vengono rimossi dalla vita delle persone: ignorandoli, o non parlandone. Nello stesso tempo c'è una certa spettacolarizzazione della sofferenza. Registrando la cronaca

quotidiana, ci rendiamo conto di quanto dolore c'è nel mondo e di quanto ce ne procuriamo responsabilmente. Non si riesce a stabilire un equilibrio salutare tra *amore e morte*. La Bibbia ce ne dà un saggio simbolico in Giobbe. L'uomo di fronte alla sofferenza ha solo due possibilità: *o dannarsi o salvarsi*. Per noi cristiani, Gesù ha fatto

suo il dolore del mondo. Dio se l'è caricato; ne ha sentito la responsabilità e ci chiama a dividerne la fatica, in quanto in essa c'è la chiave della nostra felicità eterna. Il dolore, non fine a se stesso, ma come mezzo necessario e non voluto, è inevitabile per l'uomo. Anche Dio in Cristo ha sopportato la sofferenza, il dolore, il male e la morte, unica condizione per sottometterli per sempre. Accostare Benedetta Bianchi Porro nell'impresa di decifrarne il messaggio, il senso della sua esistenza e missione, non è possibile se non lasciandosi permeare dal paradosso del messaggio evangelico.

VERSO GERUSALEMME

Benedetta Bianchi Porro è nata l'8 agosto del 1937. La sua esistenza è stata illuminata dalla fede e punteggiata da sofferenza crescente, possiamo dire che il suo è stato un lungo viaggio verso Gerusalemme, come lo fu quello del maestro e signore, Gesù. La sua breve esistenza si snoda lungo ventisette anni di calvario e il suo soggiorno sulla terra è stato un vagare da un ospedale all'altro, per rimettere in carreggiata un fisico che faticava ad assemblarsi e sostenersi in autonomia. Intelligente e costantemente presente a sé stessa, nonostante la parcellizzazione del suo percorso di vita, ha saputo con saggio intuito e finezza di spirito connettergli un senso, sperendolo come vocazione e missione, anzi come grande dono ricevuto da Dio, predisponendosi per gli altri, partecipando per essi i doni e i carismi ricevuti.

LA VITA È MERAVIGLIOSA!

Benedetta, di nome e di fatto, è stata un miracolo vivente della Grazia ricevuta e trasmessa abbandonandosi alla volontà di Dio, da vero agnello innocente, a immagine di Gesù crocifisso. Prima dei

cinque figli di Elsa, una donna dalla grande fede, e Guido, Benedetta viene alla luce a Dovadola, un piccolo paese in provincia di Forlì. Fin dalla nascita inizia la sua inarrestabile serie di sofferenze, con una grave emorragia che spinge la madre a conferirle il Battesimo di necessità. A tre mesi si ammala di poliomielite, che le lascia la gamba destra un po' più corta dell'altra, costringendola a più interventi correttivi. Non se ne sente offesa e, a quanti gli rifilano l'appellativo, *zoppetta*, replica: *Dicono la verità*. Cresce appassionata della vita, estasiata per le bellezze del creato, *intriga* allegramente con i fratellini, suona il piano, nuota nel lago di Garda – nella sua Sirmione – dove si trasferisce con la famiglia a 15 anni. Intanto ha iniziato ad accusare problemi all'udito ed è costretta a portare il busto per evitare malformazioni alla schiena. Non le mancano i momenti bui, ma è grata del dono di vivere.

CON LA FACCIA NELLA POLVERE

A 17 anni, per compiacere il padre, si iscrive alla facoltà di fisica, che subito lascia per passare alla più connaturale medicina. «Avevo sempre sognato di diventare medico. - Voglio vivere, lottare, sacrificarmi per tutti». Benedetta anche in ambito accademico subisce umiliazioni che capitalizza ben volentieri

secondo lo spirito cristiano. La salute peggiora, i consulti si moltiplicano, fino a quando è lei stessa, grazie agli studi fatti, a farsi da sola la diagnosi: ha la malattia di *Von Recklinghausen*, un morbo rarissimo che la porterà a poco a poco a perdere totalmente la vista. Le cadono i capelli, viene operata alla testa e un errore del chirurgo le causa la paralisi della parte sinistra del volto. Va perdendo lentamente il senso del gusto, dell'olfatto e del tatto, ma in quella sofferenza indicibile la sua vita interiore cresce sempre più d'intensità: «Mi accade di trovarmi a volte a terra, sotto il peso di una croce pesante. Allora Lo chiamo con amore, ai suoi piedi e Lui dolcemente mi fa posare la testa sul suo grembo. Capisci, Maria Grazia? Conosci tu la dolcezza di questi istanti?».

“SÌ, IO CREDO ALL'AMORE!”

Continua faticosamente gli studi fino a quando, nel 1960, ormai al 5° anno di medicina, è costretta a inviare al rettore la sua rinuncia. Scrive alla mamma: «Quanto a me sto come sempre. Ma quando so che c'è Chi mi guarda lottare cerco di farmi forte: Com'è bello così mamma! Io credo all'Amore disceso dal Cielo, a Gesù Cristo e alla Sua croce gloriosa. Sì, io credo all'Amore!».

Il segno distintivo della vita di Benedetta è stato in realtà un lungo calvario personale, attraverso il quale essa disegna il suo cammino

di purificazione e trasfigurazione cristiana del dolore. Tre pellegrinaggi orientano la sua vita di dolore: Padre Pio nel 1958, Lourdes 1962 e 1963.

IL MIRACOLO DI LOURDES

Il viaggio del 1963 rivela e sigella la sua vocazione e missione: «Dalla città della Madonna si torna nuovamente capaci di lottare, con più dolcezza, pazienza e serenità. Ed io mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato, e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes, quest'anno». Per lei, che amava recitare il Rosario ben valgono le parole di don Divo Barsotti: «Tutta la vita di Benedetta sembra più o meno coscientemente modellarsi sulla Vergine, ritta, sulla montagna, ai piedi della Croce».

LA ROSA BIANCA

Il mattino del 23 gennaio 1964, giorno dello spotalizio di Maria Santissima, Benedetta chiede alla madre di leggerle la pagina conclusiva di *Storia di un'anima* di santa Teresina. Il genitore le comunica poi che una rosa bianca, fuori stagione, è spuntata nel giardino. È un dolce segno..., le risponde la figlia (aveva sognato quella rosa bianca il primo novembre precedente, *illuminata da una luce tanto forte*, confidando il sogno a un'amica). Ancora alcuni momenti e arrivò l'incontro con lo Sposo. ■

Grazie, o Signore,
per i bambini:
com'è bello guardare l'innocenza.

L'umiltà è farsi piccoli
come bambini.
L'umiltà è la chiave del cielo.

Dio vuole che ci affidiamo a Lui
come bambini.

Benedetta Bianchi Porro



Padre Palma prefetto dei chierici

Il primo ufficio ricevuto da sant'Annibale segnò un doloroso inizio perché i chierici, poco osservanti e fedeli, non intendevano vivere tra i poveri di Avignone

di Vincenzo **Santarella**

Dal nostro *Bollettino* apprendiamo che varie furono le generazioni dei chierici educati nel quartiere Avignone, tanto che non è possibile ricordarle tutte, e forse non ne vale neppure la pena, poiché di essi quasi nessuno perseverò. Ciò causò una grande pena nel cuore sensibilissimo di padre Annibale. La causa dell'insuccesso la si deve ricercare nella sua vita eroica, nonché nella stamberga troppo bassa ed umida in cui abitava. La sua virtù scoraggiava troppi di coloro che avevano il respiro corto e non ce la facevano a seguire il Fondatore che avanzava con passi da gigante "ad currendam viam" [cf. Lc 9,51]. Solo alcuni aspiranti tennero dietro a padre Annibale, lasciando una lunga e luminosa scia. Ne ricordiamo alcuni: il giovane Antonio Catanese, che entrò nel quartiere Avignone il 2 luglio 1889; Francesco Bonarrigo, entrato insieme al nipote del nostro Padre, Giuseppe Montalto, animato da ferma volontà di seguire lo zio; il

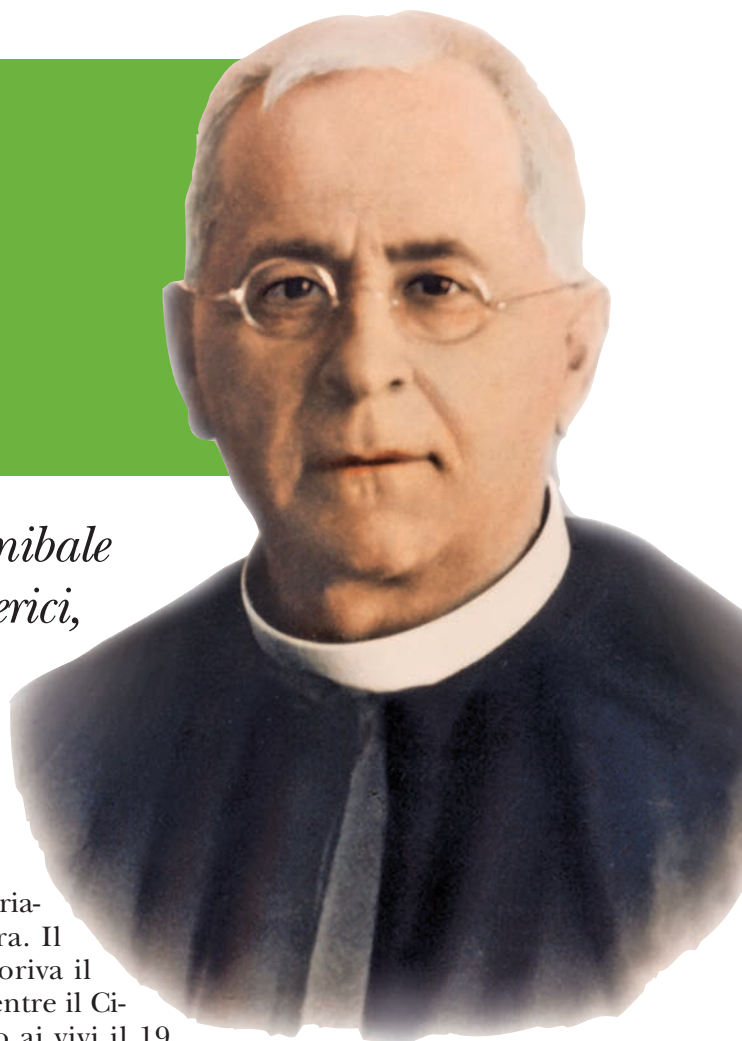
giovane Cigala Mariano, ed altri ancora. Il Montalto però moriva il 19 aprile 1895, mentre il Cigala veniva rapito ai vivi il 19 agosto 1898. Padre Bonarrigo, entrò ad Avignone quando aveva quarant'anni, dopo aver percorso per parecchi anni la carriera di maestro elementare; fu di valido aiuto al Padre, ma morì presto consumato dalla tisi. Il 1° settembre 1893 entrò in Avignone il giovane Rosario D'Agostino. Questi insieme al Catanese divennero sacerdoti e facevano bene sperare per virtù e zelo; ma, come già sappiamo, Mons D'Arrigo li chiamò ad altri ministeri.

PREFETTO DEI CHIERICI

Rimase in tal modo vacante l'ufficio di *Prefetto dei chierici*, che passò nelle mani di padre Palma. Tale incarico però non doveva essere di lunga durata: un anno o forse meno. Quale ne fu la ragione? Presto detto: lo sfaldamento completo del chiericato, che pure era numeroso, sfaldamento avvenuto nell'ottobre del 1904. La causa prossi-

ma di un tale sfaldamento va ricercata nell'obbligo del noviziato canonico che comportava l'interruzione degli studi per uno o più anni. Salvatore Russello, già grandetto di età, fu il primo che non si sentì di sottostare a tale legge e chiese al Fondatore di potersi rivolgere all'Arcivescovo D'Arrigo per sottoporre il suo caso. Egli andò dall'Arcivescovo, sottopose il caso, e si sentì rispondere che poteva lasciare il Can. Di Francia ed entrare in Seminario. Il suo esempio fu seguito dagli altri chierici, e praticamente il chiericato si sciolse come neve al sole.

L'accesa fantasia dei giovani subodorò nell'obbligo del noviziato non si sa quale tranello di padre Palma per allontanarli dal sacerdozio; il loro animo si depressero; lo scoraggiamento e la sfiducia s'impadronirono del loro cuore; un senso di grande avversione contro padre





La parola ai testimoni

Dalle colonne del periodico "Dio e il Prossimo", che all'epoca aveva una tiratura di circa 700.000 copie, il Di Francia sente il dovere di far conoscere ai lettori l'importanza della collaborazione di Padre Palma al progresso della sua Opera di beneficenza. Rivela in tal modo il suo giudizio sull'uomo e sul sacerdote Pantaleone Palma.



Padre Palma sacerdote geniale e inventivo

Qui bisogna che io metta ogni cosa al suo posto.

La nostra Opera Antoniana, dedicata al Cuore SS. di Gesù, che oggi ha diverse Case con Orfanotrofi d'ambo i sessi in diverse città, ebbe origine da un assembramento di catapecchie di poveri dei più miseri ed abbandonati. Vi regnava il massimo squallore e disordine. Ognuna di quelle catapecchie, circa una sessantina, era di quattro metri di lunghezza e quattro di larghezza, con finestrino senza vetro sulla porta, cucinetta, e... comodo, ad un angolo. Questo fabbricato, meno male, aveva stradette interne, con aria e luce, che davano accesso a quelle topaie. In ognuna vi abitava una famiglia, grandi e piccoli, gente per lo più con occhi ammalati. S'immagini ognuno le miserie spirituali e temporali.

Entrai in quel locale, dove nessuno metteva piede: avevo 27 anni ed ero Sacerdote novello.

Qui vi fu iniziata questa che chiamiamo *Pia Opera di Beneficenza*, che oggi ha 18 Case con vari Orfanotrofi in Messina, Provincia e nel Continente Italiano, compresa Roma. Però ad onor del vero, l'Opera nelle mie mani non fioriva; io fui molti anni quasi solo e sta scritto: *vae soli!* Guai a chi è solo.

Ma la Divina Misericordia voleva far fiorire l'Opera.

Ed ecco che l'anno 1902 mi mandò dalla Città di Ceglie Messapica (Lecce) un giovane Sacerdote, in modo inaspettato, e diremmo a caso (ma è Dio che tutto opera). Egli ha nome Sac. Pantaleone Palma, che allora era iscritto al 4° anno di Università. Latinista, grecista, erudito in molte scienze, di ingegno e di spirito capace di utili intraprese.

La sua venuta ebbe una singolare importanza. Era incominciata tra noi la devozione del Pane di S. Antonio di Padova, ma in ristrette proporzioni, né io ero capace di poterla spingere avanti.

Il sullodato Sacerdote, già aggregato alla mia nascente Associazione Religiosa Pro Orfani, ebbe animo ed ingegno da impiantare Segreterie Antoniane in tutti i nostri Orfanotrofi, per attivare le corrispondenze e le spedizioni del nostro Periodico *Dio e il Prossimo* non solo in tutta Italia, ma nelle prime Città di America, in Australia, in Francia, in Inghilterra, e in molte altre Regioni estere; cosicché questa gran devozione del Pane di S. Antonio di Padova, diventò presso di noi una specialità che difficilmente vi è altrove la simile. Il Santo moltiplicò i suoi portenti e le sue grazie, i devoti si accrebbero e si accrescono di giorno in giorno, con richieste di preghiere e con continuo obolo. Le Segreterie impiantate nei nostri Orfanotrofi, affidate alle nostre Suore, progrediscono benissimo, dirette e gestite dalle stesse. Ci vedreste armadi, casellari, grandi registri, giovani Suore, applicate in perfetto silenzio, alla registrazione, alle corrispondenze, agli incasellamenti, e simili. Sono uffici così bene organizzati da non esser da meno dei migliori uffici pubblici. Il Sacerdote Palma ha avuto pure ingegno inventivo per impianto di industrie. Da lui sorse il calzaturificio a macchina, che abbiamo nel nostro Istituto Maschile di Oria (Lecce). Da lui le sette tipografie che abbiamo nelle nostre Case Maschili e Femminili.

Al solo Dio onore e gloria.

Messina, 7 luglio 1926

Sant'Annibale Di Francia,

17 Novembre 2019

Palma, ritenuto il capro espiatorio di tutta la vicenda, s'insinuò nel loro animo e fu la fine del chiericato "avignone". Padre Palma entra certamente nella faccenda del chiericato; ma solo in parte.

TUTTI SI ALLONTANANO

Egli aveva avuto modo di osservare l'andamento dei chierici ed aveva capito che essi non avevano le idee chiare in fatto di vocazione, diciamo così, rogazionista, e certamente influì con molte convincenti ragioni sull'animo del padre Fondatore perché i suddetti chierici fossero sottoposti alla prova del noviziato. Prova che fu negativa.

Certo, se l'arcivescovo D'Arrigo avesse fatto efficace opera d'intermediazione tra il Can. Di Francia e i suddetti chierici, forse molti di essi non si sarebbero allontanati da Avignone; ma purtroppo tale opera mancò per molte ragioni. Non

ultima quella della diversità di vedute intercorrenti tra il nostro Padre e l'Arcivescovo. Mentre infatti il primo pensava ad una Congregazione religiosa con proprio fine, e cioè, al servizio del *Rogate* e delle opere di carità in favore del prossimo bisognoso, l'Arcivescovo pensava piuttosto ad un collegio ecclesiastico, retto dal Di Francia in funzione della Diocesi. Questo era infatti il motivo per cui, quando i chierici raggiungevano il sacerdozio li ritirava destinandoli alle parrocchie. È questo certamente il motivo per cui il Padre, con una certa punta di amarezza, così annota in *Appunti della Storia dell'Opera, nel 1915*: «Mons. D'Arrigo, assunto al trono, si dimostra ostile. Volle i miei chierici in seminario, dove furono sedotti».

Il can. Vitale, che allora non faceva ancora parte dell'Opera, scrive riguardo all'allontanamento dei chierici: «Ricordo che, quando si era allontanato l'ultimo dei chierici, io di sera entrai nel refettorio col Padre all'ora della cena, ed egli, mostrandomi i posti dei chie-

rici tutti vuoti, mi disse con un accento dal quale compresi la ferita del suo cuore: "Vede!? Si sono allontanati tutti"».

DUE CUORI FERITI

Padre Vitale continua così: «Bisogna però confessare che tutti i giovani usciti conservarono verso il Padre un grandissimo affetto e venerazione, e coloro che divennero poi sacerdoti secolari o religiosi di altri Ordini hanno dato sempre manifestazioni indubbie della loro gratitudine».

Tuttavia la ferita nel petto di padre Annibale causò una profonda amarezza, poiché le sue speranze come i suoi ideali sembravano falliti. Naturalmente una parte della suddetta ferita si fece sentire anche nel cuore di padre Palma, diretto bersaglio dei suddetti chierici, i quali trovarono buon gioco nel far ricade-

re esclusivamente su di lui la colpa della loro defezione; in realtà la defezione era da addebitarsi in gran parte a loro stessi. Il padre Fondatore, infatti, annota che il chiericato di cui parliamo era *poco osservante e fedele*.

E non c'è bisogno di aggiungere che con lo sfaldamento del chiericato decadeva automaticamente anche la già prevista carica di *Maestro dei Novizi*, della quale sarebbe stato insignito lo stesso padre Palma. L'amarezza del cuore del Fondatore, della quale si è parlato sopra, oltre che essere disegnata sul volto di Lui, ricorre ancora in una lettera indirizzata a padre Palma, in data 21 settembre 1904, con la quale chiede a padre Palma di impetrargli dal Signore fiducia e pazienza, delle quali sentiva profondo bisogno in quei momenti tanto oscuri e gravidi di incertezze. Naturalmente, pensiamo che delle stesse grazie avesse bisogno il cuore di padre Palma, che non era semplice spettatore, come il can. Vitale, bensì parte attiva, per quanto era in lui, di quei dolorosi avvenimenti. (Continua) ■

Padre Palma aveva capito che i chierici non avevano le idee chiare



“La speranza dei poveri non sarà mai delusa”

(Sal 9,19)

Le parole del Salmo 29 danno il titolo al Messaggio del Papa per la terza GMP. Le parole del Salmo, spiega il Papa, manifestano innanzitutto una “incredibile attualità”. Oggi, come all'epoca della composizione del Salmo, un “grande sviluppo economico” ha generato una sperequazione tale da arricchire gruppi di persone a scapito di una massa resa sempre più povera: indigenti a cui “manca il necessario” e “privilegiati” che “senza alcun senso di Dio” danno la caccia ai poveri per “impossessarsi perfino del poco che hanno” e per ridurli in schiavitù. Eccoli i “nuovi schiavi” che Francesco nomina: famiglie costrette a emigrare per vivere, orfani sfruttati, giovani senza lavoro.





La calamita delle anime

*L'impegno per la gloria di Dio e per il bene delle anime
è il filo che unisce tutta la vita di padre Marrazzo*

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Sfogliando il diario di padre Marrazzo affiora con chiarezza che ha speso la vita per la gloria di Dio e per le anime! Fu pastore, immagine del buon Pastore che si prende cura del gregge e lo custodisce per condurlo a Colui che glielo ha affidato. «La sua vita - leggiamo negli atti dell'inchiesta diocesana - aveva un unico obiettivo: la gloria di Dio e la salvezza delle anime». Non solo la gloria di Dio, non solo il bene delle anime, ma la gloria di Dio e il bene delle anime; due obiettivi in uno. Dio è l'unico e vero bene delle anime, così come la gloria di Dio consiste nel bene delle anime per le quali Gesù ha donato se stesso. «Senza questa motivazione di fondo - ricorda un

confratello - è impossibile comprendere come padre Marrazzo abbia potuto per oltre 40 anni alzarsi la mattina alle 4 e coricarsi la sera tardi dopo aver trascorso la giornata nel costante esercizio del ministero sacerdotale».

Chi lo ha conosciuto testimonia che la ragione della sua continua e incondizionata disponibilità, fino a consumarsi, si trova nello zelo per la gloria di Dio e per il bene delle anime. L'eroicità del Padre coincide con lo scopo della sua vita: raccogliere le anime per Gesù. Non a caso il suo «diario intimo finisce con le parole "anime, anime, anime"».

Soleva ripetere: «Il Signore mi ha chiamato dalla campagna e sono diventato pastore di anime». In lui spiccava il senso di paternità accompagnata dall'umiltà e dallo zelo di portare le anime a Dio. Sentiva forte il suo essere per le anime, tanto da interrogarsi se il

suo ambito di ministero fosse la Congregazione impegnata (fino agli anni 60) più sul fronte delle opere educative che su quello pastorale.

AVEVA BISOGNO DI ANIME PER AMARE IL SIGNORE

Una testimone, interrogata se padre Marrazzo avesse avuto esperienze contemplative, doni carismatici e grazie spirituali, dichiara: «Ciò che posso affermare con personale consapevolezza è il fatto straordinario dei volti delle anime che incontrava e che gli apparivano quasi in circolo, mentre andava a letto e contemplava il Crocifisso nella sua stanza. Lui stesso non se ne spiegava il motivo. Aveva bisogno delle anime per amare di più il Signore».

Don Peppino vedeva le anime alla luce della croce, redente dal sacrificio di Cristo, riscattate a prezzo del suo sangue prezioso, per que-

sto le considerava «il tesoro del Cuore stesso di Dio».

L'impegno nel servizio delle anime era il modo per manifestare l'amore al Signore, ma per altro verso aveva bisogno dell'aiuto delle anime per crescere nell'amore verso il Signore; a tutti infatti chiedeva il sostegno della preghiera per essere sacerdote secondo il Cuore di Cristo.

L'impegno pastorale lo stimolava a conformarsi sempre più a Cristo. Voleva essere come Gesù perché le anime volevano incontrare Gesù in lui. Un penitente ricorda: Il Padre «mi diceva: *io per le anime voglio essere Gesù!*». L'amore per le anime lo portava a conformarsi sempre più a Gesù e l'amore a Gesù lo spingeva ad amare le anime che desideravano incontrare Gesù in lui. «Chiedeva di pregare per lui: - afferma un testimone - "pregate per me, perché le anime che si rivolgono a me le possa portare al Signore"». Credeva fortemente nel valore e nella forza della preghiera d'intercessione, così com'era convinto che nella preghiera s'incontra il Signore e si viene configurati a Lui; la predicazione è uno dei momenti privilegiati per rendere gloria a Dio e raggiungere le anime, ma per don Peppino l'efficacia della predicazione è legata soprattutto al tempo trascorso con Colui che è il contenuto e il sog-

getto dell'annuncio: «Io per ogni predica vorrei stare un giorno in preghiera perché (sic) impregnato tutto di luce divina non fossi io a parlare, ma Gesù in me».

TASSISTA DELLE ANIME

Il nostro Servo di Dio è sulla lunghezza d'onda della semplicità e della concretezza evangelica. Quando nel 1975 esce il *Quinto evangelio* di Mario Pomilio inizia a leggerlo con un certo interesse perché si tratta di... *Vangelo*, ma... rimane deluso, sente la testa confusa perché il libro è troppo aggrovigliato. «Saranno cose belle - osserva -, ma fatte chi sa per chi. Guardo il Tabernacolo dove è Gesù e gli chiedo: "Gesù, cosa devo pensare? Cosa dovrei cambiare?". "Continua ad amarmi figliuolo, - si sente rispondere - a salvare le anime come meglio potrai, come e meglio di come hai fatto, e stai tranquillo". Continuare ad amare, perché tutta la legge e i profeti si compendiano: Amerai il Signore e il prossimo». Qui c'è tutta la vita e la spiritualità di padre Marrazzo, egli ha bisogno di sapere con chiarezza ciò che deve fare, avverte la necessità dell'incontro immediato col Signore che gli ricorda il più grande di tutti i comandamenti: amare Dio e il prossimo! La sua vita si sviluppa solo ed esclusivamente in questo perimetro.

In un appunto scritto mentre si trova in preghiera nella chiesa di Carovigno don Peppino fotografa in questo modo la sua missione: «Mi sento come un taxi che deve portare le anime a Gesù. Sono il tassista delle anime. Senza di esse sarebbe inutile la mia vita. Io non riesco ad esprimere e coordinare le idee, ma lascio intuire a Te, Mamma mia. Questa mattina è così». Don Peppino nella sua concretezza si esprime attraverso un'immagine molto semplice, ricca ed efficace ad un tempo: l'immagine del tassista che fa la spola tra Dio e le anime; porta le anime a Dio e Dio alle anime, sempre in servizio, intrattenendosi a lungo con ambedue. Potremmo definirlo "amico dello Sposo" impegnato nel favorire l'incontro tra l'Amato e l'amata, per poi ritirarsi in disparte. La sua è la missione del "pontefice", colui che fa da ponte tra due sponde: saldamente radicato sulla sponda di Dio e su quella dell'uomo.

CACCIATORE DI ANIME

L'immagine del tassista non esaurisce tutta la ricchezza dell'impegno apostolico di padre Marrazzo; egli, come il tassista, è cercato e chiamato dalle anime, sempre pronto a partire per rendere il suo servizio. Nella sua attività apostolica vi è anche una dimensione estroversa e intraprendente, che supera quella



PADRE GIUSEPPE AVENI

Un altro passo verso il processo diocesano

Il 24 Maggio Mons. Jessie Mercado, Vescovo della diocesi di Parañque (vedi foto), ha presentato personalmente al card. Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, la richiesta del *nulla osta* per avviare l'inchiesta diocesana per la canonizzazione di p. Joseph Aveni. L'istruzione *Sanctorum Mater*, che regola le procedure delle inchieste diocesane per le cause dei Santi, stabilisce infatti che «Il Vescovo inoltra alla Congregazione la richiesta del "nulla osta" con allegata una breve relazione, nella quale espone i dati biografici del Servo di Dio (data, luogo e diocesi di nascita e di morte, attività svolta nella Chiesa, ecc.) e l'importanza ecclesiale della causa. La Congregazione risponde al Vescovo con una lettera da unirsi agli atti della causa». In attesa della risposta, che si spera sia affermativa, il vice postulatore, padre Ariel Tecson, sta ultimando la raccolta dei documenti e redigendo l'elenco dei testimoni da sottoporre al Tribunale della diocesi di Parañaque (Manila).



del tassista e che si riassume nel simbolo del *cacciatore* che esce di casa alla ricerca di coloro che hanno bisogno della sua presenza. A conclusione degli esercizi spirituali del 1950 si rivolge alla Madonna dicendo: «Fammi essere un buon cacciatore di anime; fammi salvare molte anime» seguendo l'esempio di «Gesù, il grande cacciatore, rubacuore di cuori (sic)». Non si tratta, quindi, di fare violenza, ma di attirare le anime con l'amore; a ragione una figlia spirituale lo definisce: “*Calamita delle anime*”. A Zaga-

rolo sono pochi coloro che cercano “il tassista delle anime” ed ecco che il tassista cambia strategia, ma non l'obiettivo, diventa cacciatore di anime, esce dalla chiesa, visita le famiglie, va alla ricerca degli ammalati, si reca negli ospizi dove è atteso per un sorriso, un canto e per le confessioni. Il suo uscire ed andare a “caccia delle anime” diventa la sua medicina nell'ora della prova. «Quando P. Marrazzo è stato trasferito a Zagarolo io non c'ero - ricorda una testimone -. L'unica cosa che so dalla sua bocca è: “sai,

ho avuto un dolore così grande che non riuscivo ad ingoiare nemmeno l'acqua. Solo chi soffre può capire chi soffre. Sono andato a Zagarolo e mi sono dato da fare e andavo dalle anime”». Portare Dio alle anime e le anime a Dio è per il sacerdote missione e medicina che rinfranca nei momenti difficili. Nelle difficoltà don Peppino non tira i remi in barca, ma si impegna con lo zelo di sempre: «Anche qui a Zagarolo sto cercando di amare e fare amare Gesù - scrive ad un amico -. Questa è la nostra missione ed è la più bella». ■

Amore ai poveri

Testimonianze

◆ Padre Marrazzo invitava tutti a diventare santi: “*fatevi santi, tutti possiamo diventare santi!*”. Lo vedevo sempre attento verso i poveri e gli ammalati: li andava a trovare, parlava loro, prendeva la loro testa tra le mani e li baciava ... in lui traspariva la paternità di Dio.

◆ Amava il prossimo dedicandosi a lui con le opere di misericordia. Amava molto i vecchietti e i poveri di Collereale, recandosi molto spesso. Il prossimo per lui era Dio e agiva secondo questa logica. Esercitava la carità verso gli altri anche consigliandoli e visitava personalmente i poveri ed ammalati. Le offerte che gli venivano date le dava ai poveri senza tenere nulla per sé.

◆ Per me padre Marrazzo non era un sacerdote, ma il sacerdote per eccellenza. Dava tutto ai poveri, non teneva niente per sé. Una volta vedendo che sentiva freddo gli regalai un maglione, lui lo diede ai poveri. Agiva sempre per amore di Dio e per le anime.

◆ Non era di questa terra, aveva i piedi a terra ma lui era altrove, lo percepivo in ogni gesto che compiva. Aveva un grande amore per gli altri, per i poveri e gli ammalati. Una volta diede il suo cappotto a un povero e lui usava quello della sorella morta, usava un cappotto da donna. “*La base è la carità*” ci diceva.

Grazie, caro Padre Marrazzo...

❖ Caro padre Marrazzo, ti ringrazio per la grazia che mi hai ottenuto. (ANTONIETTA – USA)

❖ Ho chiesto a padre Marrazzo la grazia della salute e sono stato esaudito. (N. B)

❖ Caro padre Marrazzo prega Gesù per me perché possa ottenere la grazia che ho nel cuore. (FRANCO)

❖ Caro padre Marrazzo, ti prego: fammi guarire dai miei problemi di salute e fammi diventare nonna. Fa' che io possa vedere i miei figli sistemati. Con fede. (GIUSEPPE e PINA)

❖ Caro padre Marrazzo fa che la pace cresca nella mia famiglia e la malattia possa sparire presto. (LUCIA)

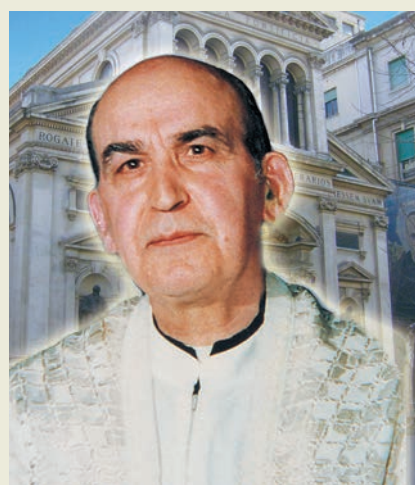
❖ Padre Marrazzo, proteggimi. Confido in te. (LAURA)

❖ Sono devota di padre Marrazzo, lo invoco spesso e lo ringrazio perché sono uscita illesa da un incidente domestico. (ANNA)

❖ Ho conosciuto padre Marrazzo leggendo il libretto di “Preghiere per gli ammalati”; lo invoco molto spesso e posso confermare di essere stato esaudito. (GIUSEPPE)

❖ Vorrei testimoniare tutte le grazie che Dio mi ha concesso tramite padre Marrazzo, in particolare una grazia speciale chiesta con insistenza. (B.)

❖ Ringrazio padre Marrazzo che ha fatto trovare lavoro a mia figlia dopo averlo pregato con fede. (SALVATORE)

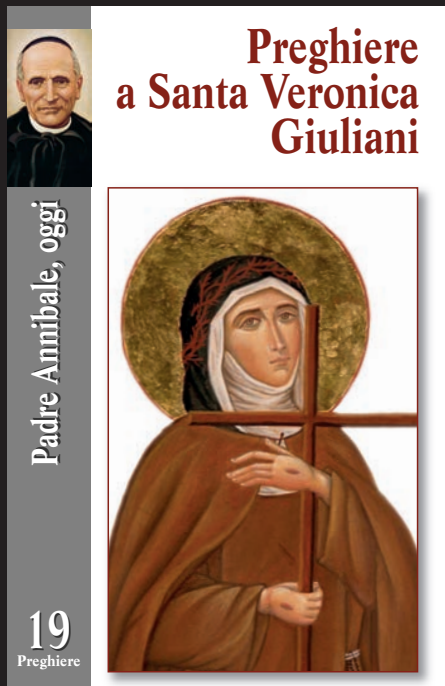


PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione concedimi la grazia... (si dice quale)
di cui ho tanto bisogno e guarda con amore
quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

Le nostre segnalazioni



ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Preghiere a Santa Veronica Giuliani

PADRE ANNIBALE OGGI/19

Questo opuscolo con cenni biografici, preghiere, strofe per canto e un inno, è una pubblicazione postuma a cura dei Rogazionisti. Fin da giovane sant' Annibale ha nutrito vivissima devozione verso santa Veronica Giuliani. Nel 1874 egli aveva pubblicato un libretto con preghiere e versi in onore della Santa. Di detto opuscolo, purtroppo, finora non è stato possibile reperire alcuna copia. Nella prefazione del 1874, Padre Annibale ne motivava la pubblicazione con queste parole: «Così sciolgo un voto per una grazia che la Santa benignamente mi concesse». Da ricordare inoltre che egli nel 1891 aveva iniziato a curare l'edizione degli scritti di Santa Veronica Giuliani, riuscendo purtroppo a pubblicare soltanto il primo volume.



GIANFRANCO RAVASI

Un mese con Maria

SAN PAOLO

Molteplici sono le icone mariane che hanno affollato i secoli; tutte, però, risalgono alle icone non "dipinte" ma "descritte", distribuite nelle pagine bibliche. Il volume di Ravasi ne riprende trentuno, tante quanti sono i giorni di un mese. Nei primi quadri il lettore è introdotto alla scuola dei Padri, della liturgia, della devozione popolare e colta, che

nei secoli ha intravisto nei volti femminili dell'Antico Testamento i tratti "anticipati" della Madre del Signore. Alla base di questa operazione cosiddetta "allegorica" c'è da sempre una profonda intuizione: le Scritture ebraiche e quelle cristiane, l'Antico e il Nuovo Testamento, sono in intima connessione, la Parola del Cristo è in continuità piena e gloriosa con la Parola di Yhwh. Le icone successive sono le più dirette e somiglianti perché nelle pagine neotestamentarie è Maria stessa ad essere di scena, con contorni e fisionomia precisi.

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Il giorno che verrà

Una lettura vocazionale di 1Ts 4,1-5,11

EDITRICE ROGATE

La *Prima lettera ai Tessalonicesi* risponde alle domande sul senso della vita e sulla morte. Questo sussidio si colloca nel contesto della domanda sul significato dell'esistenza umana, la sua realtà vocazionale e la prospettiva escatologica. Dopo aver introdotto le questioni letterarie e teologiche dello scritto paolino, viene presa in considerazione la sessione di 1Ts 4,1-5,11 articolata in tre tappe: Chiamati alla santificazione; La speranza della risurrezione; Il giorno del Signore che verrà. Seguendo la scansione della *Lectio Divina*

viene proposto un percorso centrato sul messaggio del testo paolino e sulle sue conseguenze per la vita dei credenti e il loro discernimento vocazionale, per offrire a quanti stanno vivendo la loro ricerca alcune preziose indicazioni per ritrovare il senso e il gusto della vita e della vocazione.

